

CANALI E MARZIANI

Dopo lo straordinario annuncio della scoperta dei canali marziani, da parte di Schiaparelli, la possibilità che esistessero esseri extraterrestri continuò a rimanere oggetto di discussione, da parte degli scienziati, che tuttavia divenivano sempre più scettici; alla fine dell'Ottocento molti si erano ormai convinti della solitudine dell'uomo nel Cosmo.

La risonanza della scoperta dei canali di Marte, annunciata nel 1877 in un rapporto dell'osservatorio milanese di Brera, fu enorme, specialmente nel mondo anglosassone. Schiaparelli fu definito, quando nel 1910 scomparve, uno dei più grandi astronomi del nostro tempo, e il primo astronomo planetario dei tempi moderni. Molti astronomi suoi contemporanei si lanciarono a studiare Marte, a tracciare mappe della superficie di quel pianeta, sperando di trovarvi tracce di vita. Apparvero, oltre ai canali, che come osservato da Schiaparelli, sembravano anche sdoppiarsi, delle zone bianche ai poli, interpretate come calotte polari, e delle variazioni stagionali del colore di varie zone della superficie del pianeta, che furono interpretate come dovute al risveglio primaverile della vegetazione. I canali potevano essere stati costruiti per far defluire l'acqua dai ghiacci polari alle aride e calde zone equatoriali.

Percival Lowell, un astronomo americano, fondò un osservatorio a Flagstaff, in Arizona, dedicato principalmente allo studio di quelle strane linee rette che Schiaparelli aveva osservato sul pianeta rosso. Nel trattato "Mars and its Canals" (Marte e i suoi canali), pubblicato nel 1908, Lowell scriveva: "Che Marte sia abitato da esseri di qualche tipo possiamo ormai darlo per assodato, mentre non sappiamo ancora bene di che tipo di esseri si tratti".

Da allora il termine marziani divenne quasi sinonimo di extraterrestri.

A seguito dei lavori di Schiaparelli, nacque, da parte di molti astronomi dell'epoca, un enorme interesse per l'osservazione di Marte. Tra essi spicca il francese Camille Flammarion (1842-1925), le cui opere, più di trenta volumi scritti in una ventina d'anni, assunsero grande popolarità sia in Francia che all'estero, dove molte opere vennero tradotte. Nell'articolo "Mars inhabited, like our own Earth" (Marte abitato, come la nostra Terra), pubblicato nel 1879 su una rivista americana, Flammarion sosteneva che, essendo la forza di gravità marziana inferiore a quella terrestre, "era quasi certo che gli abitanti di Marte fossero differenti da noi, e potessero volare nell'atmosfera".